

### Polemica conferenza stampa del Comitato che sostiene il testo di iniziativa popolare

# Violenza sessuale: «Gravissimo il nuovo rinvio della legge»

## La decisione presa da DC-PRI e MSI è «la conferma dell'attacco alle donne e alle loro conquiste». Confronto fra rappresentanti del Comitato e dirigenti femminili della sinistra - Tempi, procedure e contenuti

ROMA — «Noi diciamo che il Parlamento italiano si è assunta una gravissima responsabilità. Aver impedito la discussione in Aula della legge contro la violenza sessuale, averne rinviato ancora l'esame come se già non fossero trascorsi anni di confronto e di battaglia, tutto questo è un fatto intollerabile contro il quale noi chiamiamo le donne a mobilitarsi con nuovo vigore». Così, con queste parole, le rappresentanti del Comitato promotore della legge di iniziativa popolare hanno aperto ieri mattina una affollata conferenza stampa, ospitata sede dell'UDI, a pochi passi da Montecitorio.

Si è trattato, per la verità, assai più che di una conferenza stampa: invece di un vero e proprio confronto di merito, cui hanno preso parte rappresentanti femminili dei partiti democratici, deputate della sinistra, militanti del movimento. E tutte hanno molto insistito sull'allarme che significava che la vicenda assumeva che una legge che non costava nulla, ma non la si fa lo stesso. Perché? Che cos'è questa se non la conferma dell'attacco che da più direzioni si sta muovendo alle donne e alle loro conquiste?

«Si sa che cosa è avvenuto: martedì

scorso nella commissione Giustizia della Camera, una confluenza DC-PRI e MSI ha impedito che si applicasse l'art. 107 del regolamento che prevede la possibilità di portare direttamente in aula il confronto su testi legislativi che già abbiano superato il vaglio delle commissioni. È saltatamente il testo unificato redatto nella precedente legislatura il PCI l'ha riproposto in questa, e comunque su di esso — così come su quelli presentati da DC, PRI e altri — la nuova commissione Giustizia ha ultimamente discusso. Si poteva e doveva impegnare l'Aula, semmai per migliorare ancora quel testo, sulla scorta delle proposte contenute nella legge d'iniziativa popolare che, per il suo carattere, è rimasta in piedi anche nella sopraggiunta legislatura e alla quale un vasto movimento popolare fa riferimento.

Democristiani, repubblicani e missini (assenti liberali e radicali) hanno con un solo voto di maggioranza respinto la proposta di passare all'Aula, come chiedevano PCI, PSDI e DP. Il che significa dover ricominciare tutto in commissione, procedere alla riscrittura del testo, allungare enormemente i tempi della legge. E non si tratta — è stato notato — solo di un atto di tecnica parlamentare ma di un orientamento politico di «restauro» il cui avvio può esser fatto risalire a quel giorno dello scorso febbraio in cui 271 deputati fecero passar l'emenda-

mento del Ce Casini che mirava a stravolgere l'ispirazione e il senso della legge. Gli effetti — ha osservato Tina Lagostena Bassi, avvocatessa e membro del Comitato — li abbiamo notati dovunque, e anche nelle aule giudiziarie, dove nei processi per stupro si torna a istruttoria e a rinvio che colpiscono le donne per la seconda volta. E si vede anche — ha detto una rappresentante del «Tribunale 8 Marzo» — nell'infittirsi delle denunce di stupro, di aggressione e di violenza, sulla strada ma anche dentro le mura domestiche.

L'esito del voto in commissione — ha osservato Lidia Menapace, rappresentante del PDUP — potrebbe farci dire che la maggioranza di governo si è spaccata, ma non è questo che ci interessa. Ci interessa invece rilanciare una grande battaglia politica e culturale. E per questo ha avanzato una proposta: che tutte le forze politiche che lavorano alla stesura del testo unificato, o almeno le forze di sinistra, di fronte al contratto moderato facciano proprio il testo di iniziativa popolare, che si è dimostrato quello giuridicamente e culturalmente più solido.

La compagna Maberba ha detto che il PSI — presentatore di una legge «assai simile e per qualche verso più avanzata» di quella del movimento — accetta e fa sua la proposta. Romana Bianchi, comunista, ha assicurato che riferirà al Gruppo Interpartimentale delle

donne elette nelle liste del PCI, anche se resta intatto il problema delle procedure e dei tempi. L'on. Laura Balbo, della Sinistra indipendente, ha dichiarato il proprio accordo e interesse a questa legge non passerà. «Sebbene in commissione vi sia una maggioranza per così dire «di progresso», essa appare divisa non tanto e non solo sulle procedure, pur rilevanti, e non intenzione al fine del risultato (infatti il PSI aveva insistito non per l'Aula ma per la sede legislativa in commissione), quanto sui contenuti concreti. È là che permangono contrasti non lievi. «Che si possono superare — ha detto Bottari — se c'è volontà unitaria e soprattutto coerenza fra ciò che si dice e ciò che si fa in Parlamento».

«Non vogliamo una discussione tra pochi», ha concluso Lidia Menapace, del Comitato e dell'UDI. «Non senza significato il comportamento dei partiti in rapporto all'iter, ma noi li giudichiamo soprattutto per l'atteggiamento che assumono verso il nostro testo di legge. Che sosterranno con l'iniziativa che si conferma il migliore in quanto nasce dalla concretezza, drammatica, sofferta esperienza delle donne».

### Alta Corte: Quadrifoglio bocciato per Friuli e Trentino

ROMA — La «Quadrifoglio», la più importante legge di finanziamento dell'agricoltura, non è valida, per una larga parte, nella Regione Friuli-Venezia Giulia e nelle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Lo ha stabilito una sentenza della Corte costituzionale resa nota ieri. Ai giudici della Consulta si erano rivolti con un ricorso i presidenti delle Assemblies regionali e provinciali interessate al richiamo dell'interesse nazionale — avevano sostenuto — che ha ispirato il legislatore statale nel regolare il coordinamento e la programmazione degli interventi pubblici nel settore agricolo, non può entrare in contrasto con le garanzie offerte alle Regioni e alle Province rette da Statuto speciale.

Questa interpretazione è stata accolta dalla Corte costituzionale, la quale ha sostenuto nella sua sentenza che con la legge «Quadrifoglio» si è delimitata una capillare e penetrante interferenza dello Stato nella sfera di competenza della Regione e delle Province autonome, che, in considerazione del loro status, godono di maggiori possibilità di valutazione e di scelta.

Eugenio Manca

### Il CSM sospende un giudice inquisito per un fallimento

ROMA — Un giudice di Corte d'Appello sospettato di aver compiuto operazioni speculative nella qualità di vicepresidente di una società immobiliare, un pretore è aver adottato provvedimenti influssi da motivazioni politiche, infine un giudice civile accusato di comportamenti non ortodossi per il prestigio dell'ordine giudiziario: per tutti e tre il Consiglio superiore della magistratura ha adottato ieri gravi ma differenziate provvedimenti disciplinari, confermando la linea da tempo intrapresa dall'ordine di autogoverno dei giudici.

Il caso più grave è probabilmente quello del consigliere di Corte d'Appello a Roma Genaro Desenpalmetto per cui il CSM, sia pure in via cautelativa in attesa della conclusione del procedimento disciplinare, ha decretato la sospensione dallo stipendio e dalle funzioni.

Al magistrato si contesta di avere svolto dal '71 al '78 atti di amministrazione di alcune società (due delle quali dichiarate poi fallite) e di aver autorizzato speculazioni edilizie nonché emissioni di assegni a vuoto, pretesi cambiari ecc.

La sanzione (definitiva) della perdita d'anzianità di due anni è stata inflitta invece al pretore fiorentino Antonio Signorelli che avrebbe abusato delle proprie funzioni quando era pretore a Tortona, in cui ha emesso ordini di cattura a carico di tre amministratori locali del PCI (totalmente estranei agli addebiti) che rimise in libertà tre giorni dopo senza nemmeno mai averli interrogati. Atti che, come altri, avrebbero nascosto motivazioni piuttosto «politiche» che strettamente giuridiche. Al magistrato è stato contestato anche di aver ordinato, nel corso di un'inchiesta, il sequestro di atti senza valide motivazioni.

Saverio Lodato

### Domani la carovana della pace attorno alla base di Comiso

RAGUSA — Partiranno da tutti i dodici comuni della provincia di Ragusa le macchine e gli autobus, e si ritroveranno a Comiso nel primo pomeriggio di domani. Nello stesso tempo con i trattori, i camion e gli automezzi, si circonderà la base missilistica. È la carovana per la pace cui daranno vita le popolazioni della provincia di Ragusa per dire ancora una volta no ai Cruise e a tutti i missili. Il coordinamento provinciale dei comitati per la pace che ha indetto l'iniziativa di domenica sottolinea la necessità di sviluppare la lotta contro la militarizzazione. Oltre agli otto comitati per la pace della provincia hanno aderito il PCI, la FGCI, le ACLI, l'ARCI, la Chiesa Metodista di Uta. L'amministrazione comunale di Vittoria, le organizzazioni democratiche di massa dei contadini, degli artigiani e dei commercianti, alcuni giornali locali, il Centro studi Feliciano Rossitto, circoli culturali e sportivi e i parlamentari comunisti eletti nella provincia, tra i quali il compagno Macaluso, direttore dell'«Unità». La carovana della pace si svolge inoltre in coincidenza con la conclusione del convegno giuridico nazionale sulla costituzionalità della installazione dei missili a Comiso, al quale partecipa il compagno Pietro Ingrao.

### Arresti domiciliari (scandalo petroli) per un ex sottosegretario dc

TORINO — Arresti domiciliari per l'ex sottosegretario alle finanze ed ex senatore Danilo De Cocco, 67 anni. Identico provvedimento per il suo compagno di partito e di corrente Giulio Lu Moto. Entrambi sono democristiani, amici di Emilio Colombo. L'accusa è di corruzione nell'ambito di una delle inchieste sul contrabbando di petroli. Un'inchiesta condotta dal giudice istruttore Aldo Cova, riguardante promozioni e trasferimenti di funzionari UTIF (tra cui Egidio Dentile) graditi ai petrolieri perché non ostacolavano i traffici illeciti.

### In galera il sindaco dc di Santa Teresa di Gallura

CAGLIARI — «Concorso in concussione aggravata»: è l'accusa che il sindaco di Santa Teresa di Gallura, Gianfranco Fadda, democristiano, si è sentito contestare quando ieri mattina alba ha aperto la porta della sua abitazione ai carabinieri del nucleo operativo di Sassari. Contemporaneamente le manette scattavano ai polsi di un altro esponente di primo piano della DC locale, Antonio Tedesco, ex consigliere regionale. Sembra che l'inchiesta sia partita dopo un rapporto dei carabinieri di Uta. Il pm, inquisisce il Cova, riguarda le promozioni e trasferimenti di funzionari UTIF (tra cui Egidio Dentile) graditi ai petrolieri perché non ostacolavano i traffici illeciti.

### Fu una banda romana a rapire Capacchietti

CHIETI — È ormai tutto chiaro, per il giudice istruttore di Chieti, Colantonio, nel rapimento del commerciante di Sambuceto (Chieti) Alfredo Capacchietti, di 67 anni, liberato un anno fa dopo tre mesi di prigione e il pagamento di 600 milioni. Ad agire fu una banda di romani legati all'ambiente dei pistieri. Alente del sequestrato prete di Tortona, tra l'altro, che ha vissuto a Pescara, dove il Capacchietti abita. Il giudice istruttore ha rinviato a giudizio per il rapimento altre sei persone.

### Il partito

**Convocazioni**  
Il comitato direttivo dei senatori comunisti è stato convocato per martedì 20 dicembre alle ore 10,30.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute di martedì 20 dicembre alle ore 16,30 (situazione in Libano).

### Verso la conferenza delle donne comuniste

Il giorno 19 dicembre alle ore 16,30 sono convocato presso la Direzione le responsabili femminili regionali e il giorno 20 dicembre ore 9,30 la Commissione femminile nazionale allargata con il seguente ordine del giorno: impostazione e preparazione della VII Conferenza nazionale delle donne comuniste. Relatore: la compagna Lilla Trupia della Direzione del Partito.

### Seminario alle Frattocchie

Con inizio alle 9,30 di lunedì 19 si terrà all'Istituto Palmiro Togliatti (Frattocchie) un seminario sui problemi del Partito. Il Seminario sarà conclusa nella tarda mattinata di martedì 20.

### L'esempio dei fratelli Cervi

Domani a Reggio Emilia il compagno Ugo Pecchioli parla su «Il 40 della Resistenza», l'eccezione dei fratelli Cervi e le nuove generazioni».

### Troppa ruggine tra avvocati e giudici: un incontro a Roma

ROMA — Gli avvocati italiani non scenderanno in guerra contro i magistrati per rispondere a quelle che definiscono azioni strumentali e intimidatrici, messi in atto da alcuni nei confronti di appartenenti alla classe forense. Per dimostrare la loro buona volontà e la loro disponibilità per giungere ad un chiarimento, gli avvocati hanno invitato i rappresentanti della magistratura ad un confronto diretto per discutere la situazione di estremo attrito creata in fra le due categorie per una serie di episodi che hanno visto in primo piano penalisti finiti in carcere per accuse rivelatesi in seguito del tutto infondate.

Ad annunciare tale iniziativa sono stati, durante una conferenza stampa, i componenti del Consiglio nazionale forense che hanno convocato per domani a Roma l'assemblea generale dei presidenti dei consigli dell'Ordine degli avvocati e procuratori di tutta Italia. Alla riunione sono stati invitati per un «incontro dialettico» i rappresentanti della magistratura, con in testa il ministro di grazia e giustizia Mino Martinazzoli (che ha già assicurato la sua presenza), i membri del Consiglio superiore della magistratura, i vertici dell'Associazione nazionale magistrati.

È stato il presidente del Consiglio nazionale forense, Aldo Casalinovato, ad aprire la conferenza parlando del clima di tensione nel quale devono operare gli avvocati, soprattutto quelli impegnati in campo penale.

«A suscitare nella classe forense preoccupazione e allarme sono stati numerosi casi giudiziari che hanno avuto esiti come protagonisti. C'è stato quello clamoroso accaduto in Sardegna, con quattro avvocati che, coinvolti in un processo per omicidio, sono stati assolti con formula ampia dopo due anni di detenzione».

### COMUNICATO

Lunedì 19 dicembre ore 18,15 sulla rete 2 della RAI-TV, va in onda una trasmissione autogestita dal Sindacato Pensionati Italiani CGIL sul tema: «La spesa sociale e il riordino pensionistico».

Arvedo Forni, segretario generale SPI-CGIL, illustrerà le ragioni dell'opposizione del SPI alla legge finanziaria del governo e le proposte del sindacato per il riordino ed il risanamento del settore previdenziale.

### Undici arresti e tanta rabbia dopo i drammatici scontri dell'altro ieri

# Ecco perché protestava la gente di Licata

## Edilizia paralizzata, industria morente, crescono i disoccupati, mentre peggiorano le già difficili condizioni di vita

Dal nostro inviato  
LICATA — A Piazza Progresso, dominata dal Palazzo di città, sin dall'alba di ieri si sentiva un coro unanimemente: sono state commesse delle improvvise, provocate quasi a freddo da un paio di ufficiali «sbragattivi». È il bilancio degli scontri di giovedì a Licata è pesante. Diversi sono i feriti (anche fra gli agenti) e undici gli arrestati, tutti rinchiusi nel carcere di Agrigento con le accuse di resistenza a pubblico ufficiale e blocco stradale. In alcuni casi, tra i più sconvolti dell'intera Sicilia. Bisogna fare qualcosa, subito, occorre un piano di interventi per questa città come per Gela, dice in una

dichiarazione il Segretario regionale della Cgil, Ancona. La stessa cosa chiede Enzo Jacopini, capogruppo del PCI al Comune.

«L'altro giorno, in cima alla lista c'erano i problemi urbanistici. L'edilizia infatti ha avuto sempre un ruolo trainante nella zona. Ma la decisione dei magistrati di appesantire in alcuni casi i criteri abusivi spiega solo in parte quanto è successo».

Da tempo non circolano più soldi per costruire; i piani regolatori pensati dalla DC — dal '67 ad oggi — si sono rivelati una beffa; due cooperative, già finanziate, non possono trovare le aree perché non esiste il piano di edilizia economica e popolare. E sono migliaia gli edifici disoccupati, ai quali vanno ad aggiungersi elettricisti, carpentieri e artigiani. Liste

di collocamento sovraccariche: almeno duemila i giovani in attesa di prima occupazione.

Come non bastasse, procede lento, ma costante, il ritorno degli emigrati dal centro Europa (Licata ne conta 10.000), e finiscono intrappolati fra due crisi. Chi riesce ad emergere, trova impieghi precari in agricoltura, prodotta da una grande maggioranza di donne — sono in cassa integrazione. Nell'81 sarebbe dovuta intervenire la GEPI, ma i partners privati si sono defilati, mentre il presidente della Regione, il dc Santi Nocita, durante gli incontri con gli operai si limitava ad alzare le braccia. Risultato: sono arrivate le lettere di licenziamento e i disoccupati che cambierà il prossimo 31 dicembre tutti a casa.

Nel porto, è vero, c'è una discreta flotta peschereccia (200 unità) ma il pescato diminuisce, mentre incalzano vertiginosamente gli aumenti del prezzo del combustibile. Questa è Licata, una città dove l'acqua, ancora

Saverio Lodato

# La mafia brindò all'omicidio Dalla Chiesa

## I Greco e Luigi Gioia: lauti affari in cambio di migliaia di voti di preferenza

Dal nostro inviato  
CALTANISSETTA — La mafia, dopo avere ammazzato Dalla Chiesa, brindò alla propria salute, nel corso di un lutto banchettato, organizzato in una villa della Sicilia orientale. La raggelante rivelazione — solo una delle tante — è contenuta in uno dei documenti (richiesti dall'avvocato Fausto Tarsitano della parte civile dell'autista di Chinnici, Giovanni Paparcuri) pervenuti ieri alla Corte d'Assise di Caltanissetta: la «motivazione» dei mandati di cattura contro gli assassini del generale che vengono spiccati il 9 luglio scorso da uno dei collaboratori di Chinnici, il giudice Giovanni Falcone, contro due dei principali imputati al processo per l'assassinio del magistrato, i fratelli Michele e Salvatore Greco, che in tale documento vengono definiti «temutissimi capi della cosca della borgata dei Cicculi, di cui si ha timore perfino a pronunciare il nome».

Sul loro conto è pervenuto al processo (che ieri, all'ottava udienza, ha

chiuso solo la sua primissima fase, dedicata all'ascolto in aula delle bobine della «strage annunciata» dal libanese Chebel al vicequestore De Luca), un altro documento significativo. Scrive del Greco a metà dell'81 in un «rapporto riservato» del colonnello Elio Pizzuti, comandante della polizia tributaria della Guardia di Finanza di Palermo: «Da grossi agricoltori hanno beneficiato i fratelli Greco...». Un altro documento, di certa data, fa sapere che il Greco è stato nominato direttore regionale e crediti agevolati. Nell'81, dunque, già per gli investimenti della Fiamme gialle (altri essenziali collaboratori di Chinnici) i due fratelli dei Cicculi, sono pericolosi capimafia, e godono di sospette «protezioni».

Come è noto, l'81 è l'anno in cui il questore di Palermo, Nino Mendolia, riusciva a tamburo battente il passaporto a colui che — come si legge nel mandato di cattura per Dalla Chiesa — è da ritenere il «capo dei capi» della mafia palermitana. Incalzava la Guardia di Finanza: elemento-

chiave del meccanismo di favori e protezioni, secondo il «rapporto top secret» del Greco, la «corruzione dei pubblici funzionari» e di rappresentati di organizzazioni mafiose».

Agli atti del processo viene così acquisito l'elenco degli affari — reciprocamente convenienti — stipulati dal Greco con il dc Luigi Gioia: terreni, fabbricati, in cambio di migliaia di voti di preferenza.

La Guardia di Finanza ha una meticolosa lista di operazioni finanziarie, crediti bancari facili, finanziamenti pubblici. Un elenco ancora parziale, non essendo stata ancora varata, al momento della stesura del dossier, la «legge La Torre» che permetterà di estendere gli accertamenti anche a parenti prestatome. Porte aperte nelle banche: Salvatore Greco ottiene dalla Banca nazionale del lavoro crediti per 832 milioni. Prestiti agrari mensurali (in origine destinati ai coltivatori diretti) per Michele, nel giro di tre anni, per altri 701 milioni. In quei giorni Michele il papa,

### Concorso internazionale di idee per il riuso dello Stabilimento della Fiat-Auto

# Come Torino avrà Lingotto nel prossimo futuro

Dalla nostra redazione  
TORINO — Che fare del Lingotto, l'ex stabilimento della FIAT-Auto che Le Corbusier definì un «monumento per l'urbanistica» e in cui è racchiuso oltre mezzo secolo della storia industriale di questa città? Costruito nel '21 con tecniche d'avanguardia (fesse scalapre allora, ma ancora oggi lascia molti visitatori a bocca aperta, la pista sul tetto per il collaudo delle automobili), il cuore del Lingotto ha smesso di pulsare l'anno scorso. Costretta dalla crisi a ridimensionare i piani produttivi, la FIAT ha dovuto chiudere lo stabilimento di via Nizza (diecimila operai occupati nel '79-'80), un gioiello dal punto di vista architettonico ma troppo angusto per poterli introdurre le tecnologie più sofisticate. E da almeno un anno a questa parte, poiché sarebbe un sacrilegio il solo pensiero di

demolirlo, il problema del suo ri-uso monopolizza il dibattito politico e culturale, uno dei più appassionati a cui si sia assistito a Torino.

Locazione è di quelle storiche, e il Comune non ha alcuna intenzione di lasciarla sfuggire. Non è in gioco, infatti, solo la futura destinazione di un vecchio stabilimento. Il Lingotto sorge in una fascia di due milioni di metri quadrati che va dalla stazione di Porta Nuova, in centro, fino all'estrema periferia sud di Torino, quasi ai confini con il comune di Moncalieri. È una fascia che comprende molte strutture (ad esempio, sedi ferroviarie, lo scalo merci, la dogana, i mercati generali) che hanno bisogno di essere o resistemate o, in qualche caso, trasferite altrove. Se, come propone il Comune (e la FIAT) è d'accordo, il progetto per un nuovo uso del Lingotto

Una ventina di progetti sono stati esposti ieri. Molte le soluzioni interessanti. I contributi di Piano, Gregotti, Johansen, Hollein. L'operazione cambierà fisionomia alla città

«del gruppo, Cesare Annibaldi, in un'inchiesta stampa a cui ha partecipato anche l'assessore comunale che si occupa delle aree ex industriali, i signori Dolino».

Vediamo alcune delle soluzioni proposte. Quella dell'architetto Renzo Piano, proiettata fra l'altro del centro («George Pompidou», di Parigi, prevede una destinazione «mistica» del Lingotto, con attività ricreative, commerciali, di profuzione culturale. L'architetto John Johansen ha pensato ad un centro per servizi tecnologici e di ricerca che funzioni in stretto collegamento con le Nazioni Unite e i paesi in via di sviluppo. L'austraco Hans Hollein ne farebbe invece un museo e centro studi di storia dell'industrializzazione e del mondo del lavoro. Vittorio Gregotti ha proposto una destinazione «poffifunzionale», con resi-

denze, commercio, terziario, attività produttive e ricreative. In particolare, egli trasformerebbe il settore delle officine in case, albergo, negozi e uffici; quello delle presse in una piazza esposta per attività ricreative; la palazzina uffici in un museo del disegno industriale; e la pista di collaudo in una passeggiata alberata. «Fuori», un grande parco urbano, che potrebbe essere realizzato in seguito alla riorganizzazione di una nuova stazione ferroviaria verso la periferia. C'è anche chi, Gae Aulenti, ad esempio, ha pensato ad un grande centro residenziale con quasi 1.500 alloggi e, naturalmente, i servizi necessari.

«C'è la legge fra loro tutti i progetti è la salvaguardia dell'impianto architettonico originario e l'armonia fra la nuova destinazione del Lingotto e lo scenario urbanistico ed

Giovanni Fasanello